

«COSTRUTTORI DI BABELE», IL RACCONTO DI TRE PROGETTI D'ARTE TOTALE

INCONTRI ■ GLI «IRREGOLARI», DA MESSINA A TUSCANIA FINO A VERONA

# Quando l'immaginario scarta la strada maestra

## Una cartografia creativa

di ROSSELLA FARAGLIA

●●●Le lingue che parlano gli uomini sono diverse, senza strumenti di traduzione e senza conoscenza reciproca non si capiscono. C'è stato un tempo in cui una sola lingua accomunava gli uomini, finché una divinità gelosa di questa unità non ha tolto agli uomini la lingua comune. La stessa divinità fece rovinare la grande torre che quegli uomini stavano costruendo con fatica ma con unica intenzione di arrivare al cielo. In un dipinto di Brueghel il Vecchio, la Torre in costruzione è già preda di crolli che si alternano ai ponteggi della costruzione e c'è un particolare significativo: è costruita su un limite, sulla costa, e in modo sfacciato ne sfida la fragile consistenza geologica.

Unità e conflitto, comprensione del tutto e confusione nel particolare, dionisiaco e apollineo: la torre crolla ma il mito rimane intatto, per sempre.

Gabriele Mina, antropologo savonese costantemente in movimento, ha definito «Costruttori di Babele» personaggi che durante gli anni della propria esistenza si sono dedicati a un progetto d'arte totale, un proprio universo in divenire, per sua natura sospeso tra «accumulo e crollo». L'arte di questi creatori, spesso definiti *outsiders*, sfugge a qualsiasi schedatura, rifugge al tentativo di creare nessi al proprio interno, staziona stabilmente al limite, sui margini. Sono «margivaganti», in conflitto con il proprio tempo, con i propri simili, spesso con i vicini di casa. Ma la loro «estraneità assoluta (...) in realtà è il frutto del rifiuto dell'analisi e dell'interpretazione» (Ginzburg, *Il formaggio e i vermi*) da parte di chi viaggia sulla strada maestra.

«Costruttori di Babele» oltre che una definizione è un archivio online e un libro che nascono dal desiderio di censire in una mappa regionale i siti di questi creatori per portarli allo scoperto. Come ogni repertorio è un'opera «in progress» aperta ad apporti interdisciplinari, i più significativi quelli dell'antropologia e della sociologia urbana. Il libro è stato presentato a Roma, al Museo Bilotti a Villa Borghese, in occasione dell'inaugurazione di una mostra fotografica curata da Roberta Trapani che rimarrà aperta fino al 28 ottobre. Le foto, di Salvatore Bongiorno, Alberto Ferrero e Rodolfo Hernandez, ritraggono opere di Giovanni Cammarata, Luigi Lineri, Bonaria Manca. Opere che coincidono con l'abitazione e quindi quasi mai trasportabili.

Il messinese **Giovanni Cammarata**, «il cavalier Giovanni Cammarata, artista di Mareggrosso», così si presentava, è scomparso nel 2002. La sua casa, distrutta dall'incuria e dalle demolizioni per far posto al parcheggio di un supermarket, è ridotta a un pezzo di muro custodito e isolato in un giardinetto. Un tempo era piena di decorazioni create col cemento, materiale di scarto della modernizzazione: un bestiario personale, personaggi delle favole e – naturalmente – il «cavalier» Don Chisciotte con il suo scudiero. Il quartiere di Mareggrosso, racconta Pier Paolo Zampieri, sociologo urbano, prende il nome dall'essere situato verso il mare aperto, al di là della zona del porto. Fino alla costruzione della ferrovia i messinesi andavano in quella zona in riva al mare a ballare. Ora il mare non si vede più, è tagliato via dalla linea della ferrovia, dal muro che la protegge, dall'infinità di capannoni e di strutture fatiscenti che

dovevano regalare un progresso e uno sviluppo che non sono mai arrivati. Non errori ma logiche conseguenze di una ideologia che si sbarazza delle pietre d'inciampo. Il mare (il mare grosso) non bagna Messina. Allora quel pezzo di muro può essere pensato come un punto di resistenza dell'unico vero abitante di Mareggrosso, come l'indicazione di una strada da prendere per dare un altro futuro non solo a Mareggrosso, ma a tutta la città. Immaginando, per esempio, di tornare a ballare in riva al mare.

**Luigi Lineri** viene da Zevio, presso Verona. Abita in una casa bellissima, presso un «barco» (in veneto capannone di servizio annesso all'abitazione) che è integralmente riempito di sassi raccolti lungo il greto dell'Adige durante quaranta anni di ricerche. Casualmente, accompagnando un amico che cercava selci di età preistorica, Lineri si è imbattuto in pietre che avevano la stessa forma, un chiodo, una testa di pecora, di bovide. Si è messo a classificarle e a «salvarle» ordinate su pannelli, dal pavimento al soffitto del barco. L'impatto visivo della «Ricerca» è fortissimo, perché Luigi è anche un artista (pittore, ceramista, oltre che poeta) e questo monumento al linguaggio ritmico di forme ripetute ha una evidente valenza estetica. La ripetizione ha a che fare con il rito, il rito è sostanza del mito, il linguaggio accompagna il rito, così ragiona Lineri e si forma una teoria: queste pietre sono la lingua rituale, ripetuta e condivisa, di popoli che hanno abitato il territorio in epoche ancestrali. Forma e sostanza coincidono. Forse il ragionamento non è scientifico ma convince, se si guardano le forme. L'intento di Lineri è di restituire queste forme alla

memoria di «quelli che ci hanno preceduto» per saldare con loro un debito di riconoscenza.

**Bonaria Manca** abita a Tuscania, in una grande casa il cui interno è completamente rivestito di dipinti. Ha cominciato a dipingere dopo che la passione per il ricamo l'ha condotta verso il colore. Sulle pareti ci sono fiori e decorazioni ma soprattutto c'è la sua storia personale, il suo personale poema sui cui frammenti, ogni tanto, intona il suo canto. È nata in Sardegna Bonaria Manca, ed è emigrata con la famiglia di pastori molti decenni fa. Ha fatto anche lei la pastora e in un dipinto si immortala, quasi superba, in sella a un cavallo, indossando abiti tradizionali filati e cuciti da lei stessa, a guardare dall'alto

una comunità che ha stentato ad accoglierla e che ora – grazie anche alle diverse esposizioni degli ultimi anni – sembra essersi finalmente accorta di lei. Ha un senso cosmico della natura, del suo fluire, sente il respiro degli alberi, anche lei nelle pietre del fiume individua frammenti di lingue del passato. Il suo legame con il territorio è duplice: da una parte il ricordo forte della Sardegna e della sua storia familiare e dall'altra il legame con Tuscania, le sue origini etrusche ancora così presenti nei banchi di tufo, nel Marta che scorre proprio sotto casa.

Daniela Rosi che segue Lineri da molti anni e con lui ha curato e allestito mostre, pone un interrogativo che è comune a tutti i

babelici: «Queste opere, così improbabili e così necessarie, che diritto di cittadinanza hanno? Quale il *telos* di questa impresa?».

L'interrogativo riguarda ovviamente la conservazione. Le opere sono infatti legate indissolubilmente all'artista che le ha create in determinati luoghi e i modi per tutelare opere e luoghi sono da inventare. Forse una via potrebbe essere quella di inserirli in circuiti territoriali (al territorio sono tutti fortemente legati) e farne oggetto di iniziative come quella che è stata fatta a Messina con le giornate della «Zona Cammarata». Ma il rischio dello straniamento e dell'appropriazione indebita è sempre in agguato.

Dispersione o stabilità?  
L'interrogativo è sempre quello.

**PER SAPERNE DI PIÙ**

Alcune «impronte» da seguire per orientarsi nell'universo dell'arte dei «fuori schema» senza perdersi. Per chi ne volesse sapere di più, sono molti gli strumenti a disposizione.

Il libro è «Costruttori di Babele – Sulle tracce di architetture fantastiche e universi irregolari in Italia», Milano, Elèuthera, 2011.

L'archivio dei siti «babelici» online è consultabile in: <http://www.costruttoriidibabele.net/index.html>

Un sito italiano completamente dedicato all'«outsider art» è curato da Eva di Stefano, dell'Università di Palermo:

<http://outsiderart.unipa.it/index.php/en/home>. Al suo interno, la rivista consultabile on line: <http://outsiderart.unipa.it/index.php/en/rivista>

L'«Osservatorio nazionale Outsider Art» è presso l'Accademia di Belle Arti G.B. Cignaroli, Verona. Referente: Daniela Rosi, [daniela.rosi@hotmail.it](mailto:daniela.rosi@hotmail.it)

Le foto per la mostra sono state fornite dalla Galleria X3 di Palermo: <http://www.galleriax3.org/>

**Un libro e una mostra su Giovanni Cammarata, Luigi Lineri, Bonaria Manca: le loro abitazioni trasformate in musei rischiano la distruzione**

Da sinistra: Giovanni Cammarata foto di Alberto Ferrero; al centro Luigi Lineri, foto di Rodolfo Hernandez; Bonaria Manca, foto di Salvatore Bongiorno / ZEPSTUDIO

